

E. — LA NUOVA-GUINEA TEDESCA DEL ZÖLLER (1).

Nota del prof. E. TEZA della Università di Padova.

Il viaggiatore vuol essere uomo forte; ma non tutti sono forti e buoni come Ugo Zöller: e chi legge quei racconti briosi e semplici che egli ci fa delle sue faticate corse in vent'anni (p. 414) per l'Africa e per l'Oceania, vede subito come giovì, nella vigoria della volontà, tanta dolcezza dell'animo. Da questo mondo della nostra invecchiata civiltà si va a quello di un'altra, non meno vecchia nè meno rassodata dalle tradizioni, o per altre vie trasfigurata, e che, per avere nella bocca una parolina spiccia, noi chiamiamo la barbarie. A codesti bambini, ignudi o quasi ignudi, che, nel contendere sulla preda, usano piuttosto armi affilate, e rapido e netto il taglio, che non il lento filo a sega che ha la spada dei nostri giudici, a codesti male esperti bambini ci accostiamo troppo spesso con la violenza, con la frode, con parole od esempi che loro avvelenano la vita. Poi lo sgozzatore si lagna se la pecorella s'accorge di avere acuto il dente: colui che la tosa, se gli sfugge di sotto: colui che la vende, se mette sossopra il mercato. Ma a quando a quando la giustizia sormonta; preti e laici trovano virtù da lodare: l'animo forte, gli affetti miti, lo sdegno costante della viltà e della menzogna. E se, preti e laici, pesano i tristi e i buoni di quelle pelli rosse e negre e brune, coi meglio uomini e i peggio dei nostri, bianchi e gialli, non sanno più dove dia il crollo la bilancia.

Lo Zöller va come amico e amico resta, studia gli uomini, in mezzo a loro vivendo: e, poichè la sorte vuole che accanto al più dei popoli nell'Africa stia, soldato e maestro, un ariano, e che i Neoguineani siano compartiti in queste tre caserme e scuole di Olandesi, di Inglesi, di Tedeschi, egli s'adopera con lieto animo a far sì che dai nuovi incontri esca il bene di quei *capelluti* (2), che invogliano alla

(1) HUGO ZÖLLER. *Deutsch Neuguinea*. Stuttgart, 1891 (pag. XXXII e 546).

(2) Il dotto olandese Robidé van der Aa, nelle note da lui apposte ai *Viaggi* fatti da parecchi suoi paesani verso la Nuova Guinea (*Reizen naar nederlandsch Nieuw-*

meditazione i filosofi, alle sottili ricerche i dotti delle cose naturali, al guadagno e alla signoria gli avventurieri di Europa.

Più dotto, e anche più fortunato di Ugo Clapperton, pare a me che lo Zöller somigli all'inglese; come quando lo veggio per le solitudini, non tentate, delle giogaie del Finisterre, ripenso a quell'altre salite, quasi a un tempo stesso, sopra i ghiacci (1) tibetani, che faceva Enrico di Orléans, più utile laggiù che in una Corte.

Monti e piani, sulle coste e dentro terra, l'erbe e le bestie, le costumanze e le fattezze degli uomini, ogni cosa alletta questo intrepido, e poi n'esce un libro: del quale non guardo che una pagina sola, poichè lo Zöller non dimentica quello che può servire all'istoria, e anche al-

Guinea door Van der Crab, Teysmann, ecc. 'Sgravenhage, 1879, pag. 443), avverte come, sulle coste occidentali di quella regione, a *Turubuasa*, i capelli si chiamano PU o PUWA, e, in un dialetto affine, ad *Omin di sotto* (Omin di bawa, come dice il Malese) UN-PU: nella quale voce, *um* sarebbe un prefisso polinesiano. Anche nell'isola di Misool veggio che c'è parola che somiglia, PIA.

Rammentando le considerazioni del prof. Pijnappel che, se qualche volta l'aggettivo PARUWA s'adopera nel malese, non è frutto di quella pianta, e deriva solo dal nome dato ai popoli dell'isola, il Robidé, domanda: e non è probabile che Malesi e Molucchiani, incontratisi dei primi, verso Omin, con quei grossi turbanti di capelli ricciuti, di qui traessero loro il nome? PA è prefisso ben noto: e ne nascerrebbe il PA-PUWA.

Mia, domanderei anch'io; non avrebbero i Malesi detto piuttosto i BER-RUMPUT, dipingendo quel quadro nuovo ai loro occhi coi propri colori? A quel modo che, non cavando le parole dagli stranieri, gli Inglesi dissero i *Blackfeet*, e i Francesi i *Nou percés* e, sopra tutto, dissero gli Spagnoli gli *Encabellados*?

Ad ogni modo va notato il dubbio del signor Robidé. E quanto al nome dei capelli, si può aggiungere qualcosa.

Nelle liste che ci dà lo Zöller vediamo fratellanza di parole anche sulle coste orientali, nella regione che è soggetta all'Inghilterra: infatti a Maiva i capelli sono detti VUTI ed in Aroma e in Kerepunu BUI, e FUFU dentro terra lungo il corso superiore del Sangiuseppe, e nell'Arcipelago della Luisiade, nell'isola detta Sudest, ma che gli aborigeni chiamano *Tagula*, corre la voce *wuluwulia*.

Staccandoci dai Neoguineani, troviamo a Figi i capelli esser detti VUTI; e, intorno ai ramoscelli che germogliano sul tronco malesiano e polinesiano WUT, è a vedere la magistrale dissertazione del prof. Kern, *De Fijitaal vergeleken met hare verwanten* (Amst., 1886, pag. 195.) — Il VUTI figiano vale *capello, lana, penna*; lo riscontriamo nel derivato giavanese [e malese] RAM-BUT (= capello): e primo significato della radice sarebbe lo *strappare*. Nello stesso libro, p. 210, si deve paragonare anche la voce samoana FULU = pelo [*bûlû* del malese] e FUÀ (dove è perduta una gutturale) che è il *tagliare i capelli*.

Ma come il Kern, con la usata prudenza, sorella, maggiore o minore che sia, del sapere, non cava altre conclusioni, si farà bene a fermarsi con lui.

(1) Del 1890. Cfr. il *Bull. de la soc. géographique*, VII, 12, 328.

l'arte, delle lingue. Dico all'arte, perchè egli vede bene che, ad affratellare quelle genti, bisogna avviarle all'uso di una lingua comune. E procede come **uomo esperto e prudente**: sognare che, su quelle rive orientali della grande isola, diventasse stromento buono il tedesco, è sognare (1): lasciarlo corrompere, come avvenne dell'*inglese da piccioni*, è anche peggio, e contentarsi, come altrove, di questo inglese in maschera sarebbe, per un tedesco e uomo, doversene vergognare due volte (p. 412). Chi sta di lontano potrebbe pensare al malese, che giovò e giova tanto su larghe parti dell'Oceania e che meglio si confà che le nostre parlate, benchè nessuno potrebbe dirlo un fratello genuino delle lingue neoguineane. Ma lo Zöller non crede utile (p. 416): a lui pare invece che, fra quelle molto disformi famiglie, una ce ne sia che potrebbe avere il vanto nella *Guglielmina* (2) di diventare la turcimanna di tutte: ed è il dialetto di Bocagim (*Bokadschim*) sulla Baja (p. 422) dell'Astrolabio (3).

Le parlate varie, nelle regioni del Protettorato germanico, sono parecchie centinaia (p. 421). Se non avessero i tedeschi altro che lo Arcipelago Bismarckiano e il Salomonese dovrebbero, secondo lo Zöller, prendere a lingua degli uffici e dei commerci (e, se le sorti saranno buone, anche delle lettere) il dialetto di Ralum, nell'Isola di Neopomerania, affine a quello di *Neu Lauenburg*, studiato e colto dai missionari; che se il governo, nella Guglielmina, avesse sede nel porto di Finsch, avrebbe il primo l'*jabimese*, usato anche adesso da molti; ma questa sede è, ai nostri giorni, nella Baia dell'Astrolabio: e, perchè anche tra i papua le capitali abbiano quella tirannia che usarono nell'Europa, al bocagimense è serbata la signoria (p. 422).

Scegliendo, dietro il buon esempio del Wallace, un *trecento parole*, lo Zöller mette assieme le corrispondenti in 18 dialetti della Guglielmina, in sei dell'Arcipelago Bismarckiano, e in tre di quello Salomonese, non che le parlate dell'Isola di Rook e dell'Isola di Elisabetta.

Qui abbiamo dunque una ricca mèsse, tutta nel campo del Protettorato germanico: e le fanno riscontro un quindici dialetti parlati, più a mezzodì, nei dominî inglesi; come pure il samoano, il maorico, il malese, il motuo e il nuforiano (o *maforiano* che si voglia dire), a questo

(1) Lo Zöller dice codesto una *speranza dell'avvenire* (p. 413).

(2) Per non dire quel lungo nome, del quale i tedeschi non si spaventano: *Kaiser-Wilhelms-Land*.

(3) I missionari renani dettero allo Zöller un ricco dizionario di questo dialetto (p. 366) — È il paese più abitato, nella terra ferma tedesca: ed ha da 500 a 600 anime (p. 225).

modo mettendo assieme due buoni rami del polinesiano, uno dell'indonesiano, e i due dialetti neoguineani che stanno in capo agli altri, l'uno a mezzodi dell'oriente, l'altro al settentrione dell'occidente.

Un indice è un indice: e se, nelle ricerche ariane, non s'avesse che quello, senza vedere le parole coneggate assieme nel discorso, piccolo sarebbe il frutto: ma, quando meglio non si può, bisogna contentarsi; solo che s'abbia sempre la cura di sfuggire le rapide conclusioni, di non fabbricare come sul macigno, dove non c'è sotto che sabbia fuggente. Qualche accenno anche allo spirito di una o dell'altra di queste parlate (di Neu-Lauenburg, di Jabim, di Kei) c'è nel libro dello Zöller; ma poco egli aveva, e poco ci dà.

Via via, quando meglio si facciano le indagini, l'indice diventerà più ricco, e, quello che importa, più puro: che se tocco di qualche menda, voglio mettere in guardia quelli che amassero di correre un po' troppo: e se, dove vediamo più chiaro, si inciampa, quanti non saranno i pericoli nello interpretare quello che il neoguineano, poco uso alla severità dei maestri e alla diligenza degli scolari, interrogato risponde? (1)

Qui non si tratta di studiare la coltura dei popoli, ma di mettere accosto parole semplici che diano guida a scorgere i congiungimenti più antichi: se del malese è dato per il *settentrione* (n. 176) la voce UTARA (che è indiana) e per l'*oriente* (n. 180) il MASRAK (che è arabo), e chi studia non bada, non cadrebbe nel precipizio? Dà (= *gib!* n. 88) è tradotto nel malese con LAPAS, che è un *lasciar correre*, anzi che col volgare BRI-LAH. A significare l'*ieri* (n. 86) si cita il malese *kal-marindäulu*. Noterai che KALAMARÎ (o anche — IN) vale appunto *ieri*: e che, aggiuntovi il DAHULU, si ha *ieri l'altro*. Al *grembiolino*, o come si voglia dirlo (*Schamschürze*, *Hüftentuch*, n. 274), si potevano dare nomi varî nei varî dialetti, poichè di codesti ornamenti della nudità c'è laggiù e bisogno e ricchezza: e, come il malese dice KABAT PINGGANG, così in altro modo gli altri.

Al n. 164 (*moskito*) il malese MAMOK va mutato in N'AMOK (cioè, come noi diremmo, *gnidmoc*). È detto che il remo, in malese (n. 197) si chiama KAYUH; ma KAYUH vale solo il nostro *vogare*, e il remo si chiama DAYONG, se lungo, PEGAYU, se corto. Il malese KULIT (n. 166) non è la conchiglia (*Muschel*) ma la corteccia (*Rinde*): e nacque certo lo scambio dallo *shell* inglese, che può condurre in errore.

(1) Le ricerche sulle lingue, cioè il capitolo XVI dell'opera sua, s'ebbero anche nelle *Mittheilungen* dal Petermann (XXXVI, 122). Ma nel libro molte sono le aggiunte di peso.

Il numero *nove* (n. 174) è, nel malese, dato così: SAMBILAN, SALAPAN. Il primo corre, ma il SALAPAN è il numero *otto* (che si dice anche DELAPAN, DULAPAN) e aggiungerò, a scusa dello Zöllner, che deve averlo sviato un errore (che certo chiamerò di stampa) in un'opera che il nostro bravo viaggiatore doveva considerare come guida fedele: infatti presso il Crawford (*A grammar and dictionary of the malay language*. Lond. 1852, Vol. I, p. LVI) si legge: *nine* SAMBILAN, SALAPAN (1).

Per le lingue della Neoguinea inglese, lo Zöllner usò le liste che ce ne diede l'Amministratore di quella regione nel *Rapporto* per l'anno 1890 (p. 424): e mi spiace non averlo alla mano, perchè dai saggi che ce ne offre il nostro viaggiatore, si caverebbe, tra le altre, anche questo: che le voci usate nell'isola di Saibai (e in quelle di Tauan e di Boigu, che ha anche il vecchio nome di Talbot) somigliano spesso al murraino. Chiamo così la lingua parlata nell'Isola Murray, a mezzodì, tra la Neoguinea e l'Australia; e questi riscontri non vanno trascurati. Eccone pochi saggi: m. *berbet* (sorella) s. *babatò*: m. *borom* (maiale: anche nel motuo *burumo*) s. *burumò*: *gerger* (sole, giorno) s. *gaiga*: m. *lamar* (spirito) s. *mari*: m. *lid* (osso) s. *ridò*: m. *nei* (nome) s. *nelò*: m. *omai* (cane) s. *umai*: m. *paser* (monte) s. *padò*: m. *tabo* (serpe) s. *tabu*.

Ma le affinità restano a fior di pelle, se oso dire così, parlando di due lingue dentro alle quali non si vede ancora con troppo evidenza, benchè, meglio dei brevi glossari, ci possano servire i vangeli. Ancora resta a far molto per il murraino, come s'avvede chi da sè abbia già tentato di aprirsi una strada, e confronti adesso l'utile lavoro del conte v. Schulenburg (3). Chi metta assieme per il saibaino, poichè gram-

(1) Ma il giusto abbiamo, nello stesso libro, alla pagina 22.

(2) Credo sia il libro di W. MACGREGOR. *Annual report on British New Guinea* 1889-90. *Brisbane*, 1890 (Su questo, vedi il PETERMANN, *Mittheil.* 37, 96).

Va paragonato anche con un libriccino, di piccola mole, e che serve assai: BRITISH NEW-GUINEA VOCABULARIES. LONDON, s. a. [ma deve essere il 1888] *Society for promoting Christian Knowledge*. In questa raccolta abbiamo un cento di parole nei dialetti di MAIVA, MOTUMOTU, *Tarova*, *Mekeo*, *Meroka*, *Favell*, *Maiari*, *Kupele*, *Eikiri*, *Doura*, *Kabana*, *Manukolu* (per cura del Chambers): e, per cura del Macfarlane, quelle dei dialetti di *Murray island*, *Dauan*, *Port Moresby*, KEREPUKU, *Testisland*, *East cape*, SOUTH CAPE, *Heath island*.

Le voci in maiuscolo sono quelle delle quali dà la lista anche lo Zöllner.

(3) Che segue due valenti maestri, il nonno e lo zio, i Von Gabelentz. Vedi di lui: *Grammatik, Vocabularium und Sprachproben der Sprache von Murray Island*. Leipzig s. a. (O che non giova più sapere adesso, e che sappiano quelli che vengono dopo, in che tempo esce un libro? Questo è certo molto recente).

matica non credo ci sia, quella che se ne cava, a stento e con dubbiezza, dal San Marco che uscì da poco tempo (1), vedrà che l'architettura delle due lingue differisce di molto.

Questa gente della Guglielmina è tutta di una tinta, anche se discorde nel linguaggio: è tutta di un bruno oscuro, non di bruno chiaro come nell'isola di Neu Mecklenburg, o di bruno nero come nell'arcipelago delle Salomonesi (p. 231). Ora s'accostano all'uno dei vicini, ora a quell'altro. Non usano il punzecchiarsi della pelle (p. 236) come non l'hanno i Bâtachi di Sumatra, e, al pari di costoro (2), non tingono di negro i denti, nè di giallo, come nell'Africa d'occidente (3).

Fra questi mariti od amanti, maestri fierissimi di gelosia (p. 71), il ballo è uno spasso degli uomini; e, se vedessero le scollacciature e gli abbracciamenti delle nostre sale, avrebbero quel santo orrore che ne hanno nella Cocincina. Come le nostre donnuciole accarezzano il gatto, in quelle terre dove cani e majali sono preziosi compagni, spesso la mamma divide il suo petto tra il bambolo lattante e il lattante porcellino. Codesto è baliatico alla neoguineana.

E poichè l'Otello di laggiù, bruno davvero, ha le mani leste, la donna è pudica e timida: e, fra tutte, le giovanette di Bocagim (p. 21) hanno sulle altre il vanto della bellezza. Molte cose noi non intendiamo; ma codesto non intendono i bruni, perchè i bianchi calino con tanta furia in quelle spiagge lontane. Che a casa (p. 14), si domandano quei semplici, non avessero un boccone da sfamarsi?
